

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2554

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE



**GIVLIO
CESARE
IN EGITTO.**

**GIVLIO
CESARE
IN EGITTO**

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

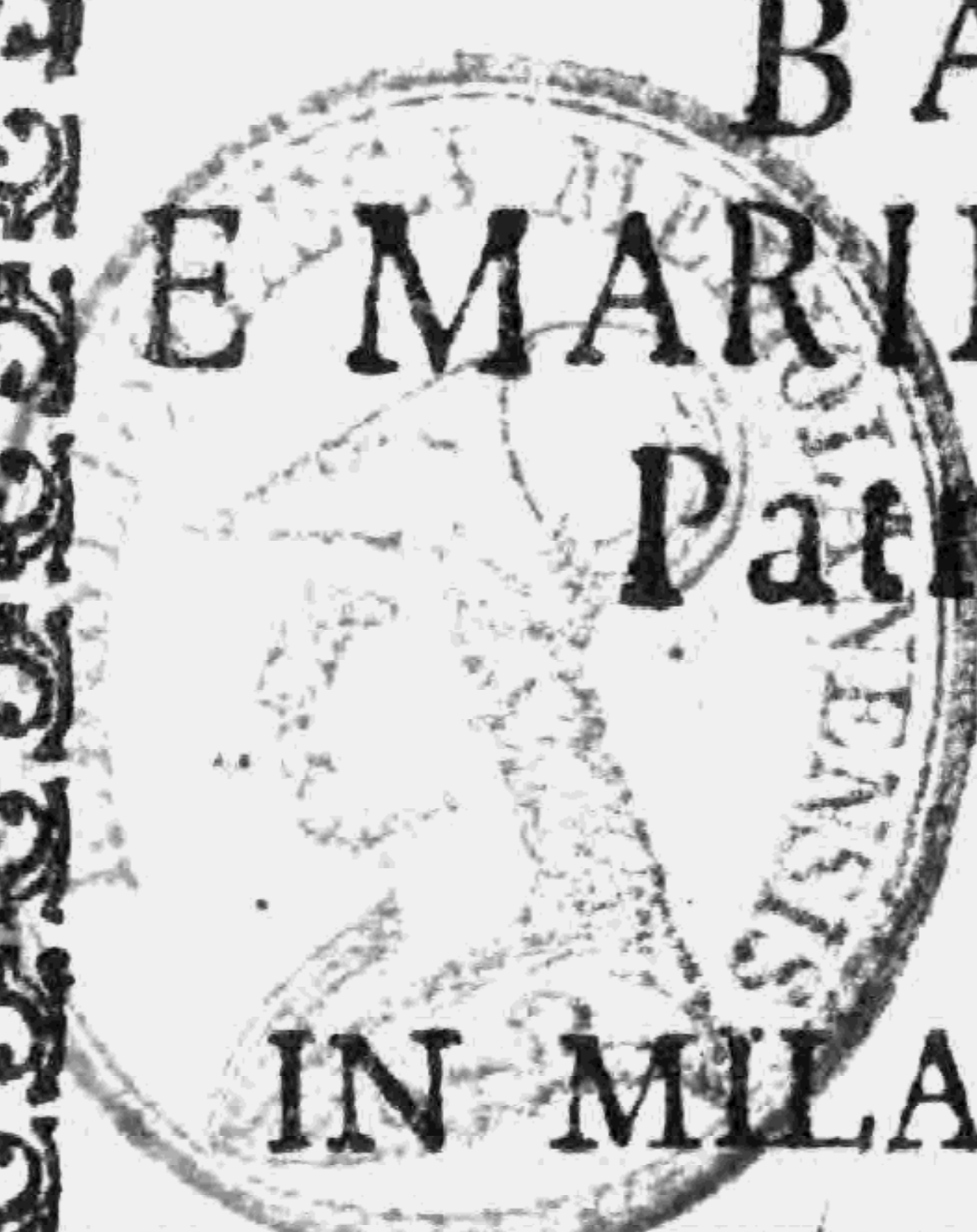
NEL TEATRO DI BERGAMO

Dell'Illustriss. Sig. Conte, e Cau.
GIUSEPPE SECCO SOARDO.

CONSACRATO

**ALL'ILLVSTRISS. SIGNORI
LI SIGNORI**

**ANTONIO CONTE
BARZIZA,
E MARIETTA TOFETTI,
Patritia Veneta.**


IN MILANO, MDC LXXXIX.

Nella Stampa di Francesco Vigone.
Con licenza de' Superiori.

ILL.^{MI} SIG.^{RI}



Vel grán Cesare, che inca-
tenò al Soglio Imperiale
la libertà de Romani, met-
te hoggidì piede sù le dra-
matiche Scene del Brem-
bo ; Nontanto per rinfrescar alla nostra
memoria i Trionfi della Farsalia, quanto
per festeggiare gli gloriosi Himenei delle
SS. VV. Illustris. In questo nobilissimo
Teatro miro la medema invidia necessi-
tata à sfiatarsi ne i viua de' loro fastosi
Sponsali, mentre quì si vederanno confe-
derate l'armi di Marte, con gli Strali
d'Amore per soggiogarla. Ben ponno
le SS. VV. Illustris. promettersi vn'Eroica
Prole nō tralignante ponto da grandi loro
Bisaoli, e da i propri magnanimi Estinti sè

à fine di coronargli d'Allori, sino quà si
trasporteranno le Vittorie de Cesari.
Conferui il Cielo sotto questi inchiostri
gli miei Pronostici intatti, si come nel
mio Cuore manterassi sempre mai illi-
bato l'ossequio, che su'l presente foglio
eterno la mia mano le dedica, e mi sa-
grifico

Delle SS. VV. Illustriss.

Bergamo li 8. Febraro 1689.

Humilliss. Diuotiss. Ser.

Giacomo Cipriotti.



ARGOMENTO.



GIULIO CESARE Dittatore
dopò soggiogate le Gallie non ha-
uendo potuto per opra di Curio
Tribuno ottenere il Consolato, si
portò con tant'impeto all'Ecci-
dio della Libertà Latina, che si dimostrò più
Nemico di Roma, che Cittadino Romano. Ai
Torrenti, che dall'Alpi neuose diruparono
dell'Armi Cesaree, non essendo Argine vale-
uole l'Autorità opposta del Senato intemorito,
s'innolò questi al furore di quella Fortuna, che
combatteua per Cesare, ricourandosi co'suoi
Concittadini nella Farsaglia sotto la Condot-
ta di Pompeo Magno. Nel memorabil conflit-
to di quella Battaglia fatale non hauendo
Roma più che vincere al Mondo, soggiogò se
medesima per essere sempre vittoriosa anco
nelle proprie perdite. Non potendo Pompeo
Magno sostenere più il lampo della spada Tri-
onfatrice di **GIULIO CESARE**, memore de
benefici prestati alla Corona de Tolomei si sal-
uò con Cornelia la Moglie, e Sesto Pompeo il
Figlio nell'Egitto in tempo, che Cleopatra, e
Tolomeo Rè Giouine, Tiranno, e lascino, più

crudelissimi Nemici, che Germani vicendevolmente armauano per la pretendenza dello Scet- tro. Cicerone rimase prigioniero. Il buon Ca- tone si suenò in Utica, e Scipione colle Reliquie delle Legioni Latine errò fuggitiuo per l' Ara- bia. Conscio GIVLIO CESARE, che la sola depressione di Pompeo poteua essergli base per ascendere al Trono di Roma solo Imperatore dell' Vniuerso, lo seguì nell' Egitto. Tolomeo per obligar Cesare al suo Partito contra Cleo- patra, barbaro de Costumi, ed' Empio di fede, fattone scempio per consiglio di Achilla fece- gli presentare il di lui Capo tronco dal Busto. Pianse GIVLIO sù la Testa del Nemico. Tacciò di troppa arditezza Tolomeo, il quale à suggestione del Consigliar scelerato violando con ardita Congiura la fede dell' Hospizio ne- cessitò poco doppo CESARE istesso à scagliarsi dalla Reggia nel Porto. Si salvò GIVLIO à nuoto. Mossè l'armi all' Espugnatione del Ti- ranno. Ed' acceso dalle Bellezze di Cleopatra, la sollevò al soglio Regina dell' Egitto, calcan- do Egli il Trono del Mondo primo Imperator de Romani.

Sù la Base di questa famosissima, e grande Historia stà fondata la vasta Mole del presen- te Drama intitolato GIVLIO CESARE IN EGITTO.

INTER-

INTERLOCVTORI ROMANI.

GIVLIO CESARE Primo Imperator de Romani.

CVRIO Tribuno del Popolo di Roma.

CORNELIA Moglie di Pompeo Magno.

SESTO POMPEO Figlio di Pompeo, e di Cornelia.

EGIZII.

CLEOPATRA Regina dell' Egitto.

TOLOMEO Rè Giouine dell' Egitto, Fratello di Cleopatra.

ACHILLA Duce Generale de l'armi, e Consigliero confidente di Tolomeo.

RODISBE Nutrice di Cleopatra.

NIRENO Seruo di Corte, e Confidente di Cleopatra.

Di Cauallieri,
 Paggi, e
 Soldati con CESARE.
 Di Soldati con CVRIO.
 Di Damigelle. { con CLEOP.
 Di Paggi.
 Di Satrapi.
 Di Cauallieri. { con TOLOMEO.
 Di Paggi.
 Di Eunuchi.
 Di Soldati.
 Di Mori, con ACHILLA.

Ballo Primo di Paggi.

Ballo Secondo di Satrapi.

A 5

SCENE

¹⁰
S C E N E.

Nell'Atto Primo.

Campagna con lucidissimo Sole, e con
Ponte di Pietra sopra vn Ramo del
Nilo.

Sala Reale.

Quartieri Militari di Giulio Cesare.

Atrio della Regia de Tolomei.

Nell'Atto Secondo.

Deliziosa di Cedri, che si tramuta nella
Regia della Virtù.

Giardino corrispondente al Serraglio delle
Fiere.

Stanze di Cleopatra.

Bagni di Tolomeo.

Nell'Atto Terzo.

Riuiera illuminata in tempo di notte doue
segue Battaglia Nauale.

Stanze Reali.

Salone.

La Scena in Alessandria d'Egitto.

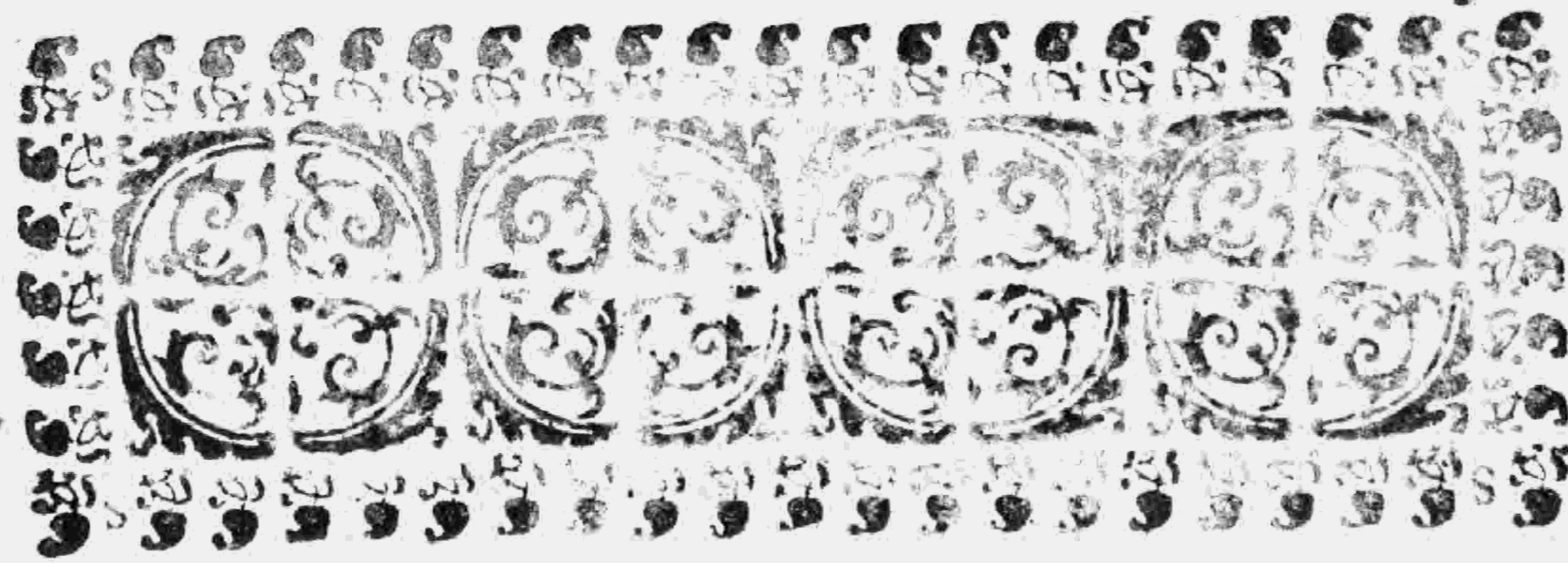
ATTO

REIMPRIMATUR

*F. Seraphinus Angelerius S. T. Magister,
Commissarius S. Offitij Mediolani.*

*Iacobus Saita Canon. Basilica S. Ambrosij,
pro Eminentiss. D. D. Card. Vicecomite
Archiep.*

Franciscus Arbona pro Excellentiss. Senat.



A T T O

P R I M O

S C E N A P R I M A .

Campagna d'Egitto flagellata da i raggi
del Sole con antico Ponte di Pietra
sopra vn Ramo del Nilo .

*Giulio Cesare . Curio, che passano
il Ponte .*



Vrio, Cesare venne, e vide, e vinse.
Già il Pompeian sconfitto
Ode muggir sotto al Cesareo giogo
Punto da l'armi il Tauro, e mal soffrendo
Tinte di sangue imporporar le sponde
Del Tigri, e del Peneo mormoran l'onde
Così vedrà Pompeo
L'Alloro serpeggiar sù la mia chioma,

Co-

Cesare solo Imperator di Roma.
Cur. Giulio, se dal tuo ferro
 Già de l'Idra Latina
 Cadero inceneriti
 I sette Colli à ferrea selua in seno,
 Roma incolpi se stessa,
 Che ti mandò fin de le Francie a i lidi,
 Acciò imparasti ad imitar gli Alcidi.
Giul. Al ventilar di militar Bandiere
 Passate, ò Duci,
 Sù Trombe guerriere.
 Trà bellici lampi
 Allaghino i Campi
 Diluui di schiere.
 Sù Trombe, &c.

*Al fremito delle Trombe, e al ventilar de Vessilli
 passa il Ponte l'Essercito Cesareo.*

Giul. In vano il mio nemico
 Pe' rinforzar de suoi Guerrier sconfitti
 Le Reliquie disperse
 Ricorse à Tolomeo.
 Vincerà Giulio. *Cur.* E perderà Pompeo.
Giul. Che più si tarda, ò mie Falangi arciere?
 Sù Trombe guerriere,
 Frà nembi d'armati...
Cur. Ferma, Signor. Qual Briareo natante
 Co' le braccia de remi
 Sferza del Nilo il vagabondo argento &



SCE.

S C E N A II.

*Cornelia. Sesto, sopra dorato Naniglio.
 Detti.*

STelle, non m'uccidete.
 Se voi non secondate
 La speranza del cor;
 Se m'ingannate,
 Voi con troppo dolor
 Mi trafiggete.
 Stelle, &c.

sbareano.

Giul. Questa è Cornelia. *Cur.* O Sorte!
 Del nemico Pompeo l'alta Consorte
 Cesare, à questa vn tempo
 Sacrai la libertade.

Corn. Gran Dio de le vittorie.

Sest. De l'alta Roma, ò Domator feroce,
 à 2. Bacciam, se pur t'aggrada,
 Il fulmine di Giove in questa spada.

Giul. Da Cesare, che chiedi,
 Gran Germe de' Scipioni, alta Cornelia?

Corn. Signor, Roma è già tua. Teco han gli Dei
 Oggi diuiso il Regno. A lor non resta
 Più Impero alcun quà giù. Questi è per legge,
 Che del grand' Orbe al pondo
 Giove regoli 'l Ciel, Cesare il Mondo.

Sest. Dà pace l'armi. Dona
 L'hasta al Tèpio, ozio al fianco, ozio à la destra.

Cor. Mostra de l'Alma a la Regal clemenza.
 Non che del brando à le fulminee proue, (ue.
 Ch'egli è vn Cesare in Ciel, Tù in terra vn Gio.

Cor.

Cor. Ah che in quel crine in aureo nēbo ei piove?
 Giul. Virtù è de Grandi il perdonar l'offese.
 Venga Pompeo. Cesare abbracci; e resti
 L'ardor di Marte estinto:
 Sia Vincitor del Vincitor' il Vinto.
 Abbiamo fine i militar contrasti.
 sest. Sei Cesare. Cor. Sei Giulio. à 2. E tanto basti.

S C E N A III.

Achilla con numeroso stuolo d'Egitij carichi d'aurei Bacilli. Antedetti.

E Ccelso Heroe, la di cui spada insegna
 A l'Oriente à partorir' il Sole,
 Per dar riposo al faticato vsbergo
 La Reggia Tolomeo t'offre in albergo.
 E in vnti manda in dono
 Quanto può dar' vn Tributario Trono.
 Giul. Ciò, che di Tolomeo
 Offre l'Alma Regal, Cesare aggrada.
 Obliga questa destra, e questa spada.
 Ach. Acciò l'Italia ad adorarti impari
 Con ossequio profondo
 Rè degl'Imperi, e Imperator del Mondo,
 In pegno d'amistade, e di sua fede
 Questa del Gran Pompeo superba Testa
 Di base al Regal Trono offre al tuo piede.
*Vno degli Egitij suela vn Bacile, sopra il quale stà il
 capo tronco di Pompeo Magno.*
 Giul. Giulio, che miri? sest. Oh Dio! che veggio?
 Corn. Ahi lassa!
 Consorte! mio Tesoro!
 Cur. Grand' ardir! Corn. Tolomeo,
 Barbaro traditor! io manco, io moro. *fuieno.*
 Giul.

Giul. Curio, sù porgi aita
 A Cornelia, che langue.
 Cur. Che scorgo, ò Stelle! il mio bel Sole e sangue?
 Ach. Questa è Cornelia! ò che Beltà! che volto!
 Porta in que' chiusi lumi Amor sepolto,
 sest. Padre! Pompeo! mia Genitrice! oh Dio!
 Giul. Per dar' vna sublime
 Al suo cenere illustre
 Serbato sia sì nobil Teschio. Ach. ò Dei!
 Giul. E tū inuolati, patti. Al tuo Signore,
 Che l'Aquila Romana
 Impoueri del fulmine più degno,
 Di che l'opre de Regi,
 Sian di Bene, ò di mal, son sempre essemplio.
 sest. Che nō è Rè, chi è Rè fellon, chi è vn'Empio.
 Ach. Cesare, frena l'ire.
 Sappi, che Tolomeo.. Giul. Non più, condono
 A la sua poca etade il molto ardire.
 Vanne. Verrò à la Reggia
 Pria, ch'oggi'l Sole à tramontar si veggia. *parte.*
 Ach. guardando Cor. Patto. Ma già in quel volto
 Pallido, e scolorito
 Miro, benche non suole,
 In faccia à l'Alba à tramontar' il Sole:
 Al girar del Vago ciglio
 Restò l'alma prigioniera;
 Benche pallido girò
 Suo splendor mi faettò
 Mi ferì sì bella arciera.
 Al girar, &c.



S C E N A IV.

Curio. Sesto. Cornelia, che ritorna in se.

Cur. **G**l' torna in se. *Sest.* Madre
Cornelia. *Corn.* O Stelle!

Ed' ancor viuo? Ah tolga

Quest' omicida acciario

Il cor, l'Alma dal sen.

*Vuol rapire la spada dal fianco di Sesto per
isuenarsi. Curio la frastorna.*

Cur. Ferma. In van tenti.

Tinger di sangue in quelle neui 'l ferro:

Curio, che ancor t'adora,

E sposa ti desia, se pur t'aggrada,

Vendicarti saprà co' la sua spada.

Corn. Sposa à tè? *Cur.* Sì. *Corn.* Ammutisci!

Sest. Tù nemico à Pompeo cotanto ardisci!

Cur. Cornelia, se m'abhorri,

M'inuolerò al tuo aspetto.

Sol per non molestarti

Giurerà questo cor di non amarti.

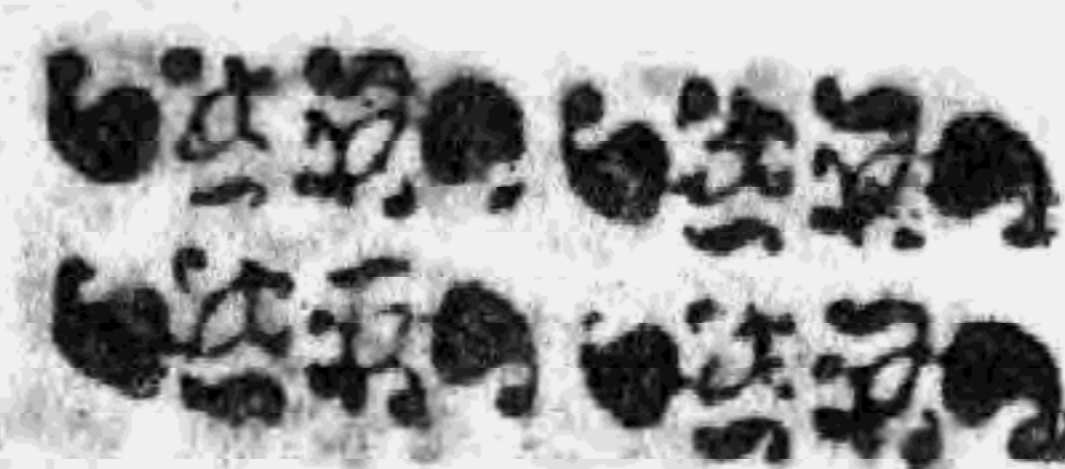
Tenterò bell'Idol mio

Non amarti, e fuggirò,

E lo stral del Cieco dio

Per gradirti spezzerò.

Tenterò, &c.



SCE.

S C E N A V.

Sesto. Cornelia.

Madre. Corn. Viscere mie.
Sest. **M** Or che farem trà le Cesaree squadre.
Tù senza il caro sposo, io senza Padre?

Io sempre piangerò.

Se il Fato ci tradi.

Sereno, e lieto di

Mai più sperar potrò.

Onde farà il mio cor

In lagrimar cotanto

Stemprato dal dolor

In pioggia, e in pianto.

Corn. Non lagrimar mio Ben.

Chi sà, che vn giorno il Ciel

Non vibri 'l giusto Tel

Del Traditor nel sen.

Onde non più turbar

Irai di quella Fronte,

Conuerso in flebil mar,

In fiume, e in fonte.

S C E N A VI.

Sala di Cleopatra.

Cleopatra sotto Real Baldachino. Rodisbe

R Egni Cleopatra. Ed' al mio seggio intorno
Popolo adorator' Arabo, e Siro
Sù questo crin la Sacra Benda adori.

Ho-

Hostie fian l'Alme, ed' Holocausti i cori.

Rod. Giouine Tolomeo,
Tenero Adon di Veneri lasciue
Pretende in van di stabilirsi al Regno;
Per dominar non hà ne cor, ne Ingegno.

Cleop. Sù. Chi di voi, miei Fidi,
Hà petto, e cor di solleuarmi al Trono;
Sorga; e qui al piè de la Regal mia Sede
Giuri sù questa destra eterna fede.

*Qui mentre sorgono in piedi molti Satrapi suoi confederati per portarsi à giurarle fede sopra-
giunge Nireno.*

SCENA VII.

Nireno. Cleopatra. Rodisbe.

Reina, infausti euenti

Cleop. Che fia? narra, Rod. Che tardi?

Nir. Troncar fe Tolomeo

Il capo. Rod. Ohimè! Cleop. di chi? Nir. Del gran

Cleop. Stelle! costui che apporta? (Pompeo.

Rod. Purch'io salua ne sia poco m'importa.

Nir. Mà v'è di peggio. Rod. E che?

Nir. Per stabilirsi al foglio

A Cesare mandò frà doni inuolto.

Cleop. Che gli mandò? Nir. L'esanimato volto:

Cleop. sorgendo. Si partite, miei Fidi. E tù qui resta.

Partono i Satrapi, e resta Nireno.

Vieni, accorri, ò Nutrice. E il crin m'infiora.

Rod. Che pensi far? Cleop. Ale Cesaree Tende

Sotto pouera gonna à tutti ignota

Son risolta portarmi. E Tù, Nireno,

Mi seruirai di scorta.

Nir. Che dirà Tolomeo?

Cleop.

Cleop. Non pauentar. Co' vn guardo:

Meglio, ch'egli non fece

Co'l capo di Pompeo

Cesare obbligherò.

Rod. Figlia, mà auuerti bene

Non auuilir la Maestà, il decoro.

Cleop. Non dubitar! vieni à intrecciar quest' oro;

Mille strali col ciglio sereno

Nel suo seno

Vibrar io saprò.

E degl'occhi all'ardenti fauille

Cento, e mille

Languir io vedrò.

Mille strali, &c.

Si porta per abbigliarsi ad vn Tavolino.

SCENA VIII.

Tolomeo, che soprapiunge inosservato.

Detti.

Rod. Mirati ne lo specchio; e ben vedrai,
Che vn Ciel d'Amor' è tua Beltà diui-

Nir. Altro che Tolomeo! (na.

Oh questo sì, ch'è vn volto di Reina,

Cleop. In vano aspira ad vsurparmi 'l Trono.

Egli è il Germano, e la Regina io sono,

Tol. Tù di Regnar pretendi,

Donna superba, altera?

A questa destra è chi rapir presume

Con l'auite grandezze il patrio foglio?

Nir. Resta, Rodisbe, à Dio, non voglio imbroglio;

Rod. piano à Cleop. Non ti smarir fa core.

Cleop. Io ciò, ch'è mio,

Contendo, e la corona

Giusta-

Giustamente douuta à la mia fronte
Giustamente pretendo.

Tol. Vanne, e torna omai, folle,
A coltiuar del crin d'odori intriso
Il lasciuo ornamento;
E qual di Donna è l'vso,
Di Scettro in vece, à trattar l'ago, e il fuso.

Cleop. Anzi tù pure effeminato Amante
Di profane Bellezze
Và de l'età sù i primi nati alberi,
Di Regno in vece, à coltiuar' Amori.
Cangia pur cangia pensiero,
Non sei nato per regnar;
Per trattar Scettro ed Impero
Vago Adou hai membra tenere
Sia il tuo foglio il sen di Venere
Segui amor segui ad amar.

S C E N A IX.

Achilla . Tolomeo .

Sire, Signor. *Tol.* Achilla,
Come fù il capo tronco
Da Cesare aggradito?

Ach. Sdegnò l'opra. *Tol.* che sento?

Ach. T'accusò d'inesperto, e troppo ardito.

Tol. Tant'osa vn vil Romano?

Ach. Il mio consiglio

Apprendi, ò Tolomeo.

Verrà Cesare in Corte, in tua vendetta

Cada costui, come cadè Pompeo.

Tol. Che direbbe l'Egitto?

Ach. Che d'vn Romano audace

Troncar sapesti 'l baldanzoso orgoglio;

Che

Che fosti saggio in conseruarti al foglio,
Che pensi, ò Tolomeo;

Ti prouocò, Ti stimulò à lo sdegno,
S'hai brama di regnare.

Cessa d'esser pietoso, ò lascia il Regno.

E, se pur non isdegni, io ti prometto

Darti estinto il superbo al reggio piede.

Di tant' opra in mercede

A me sol basta,

Che propizia la sorte

Cornelia vn dì conceda à me in consorte.

Tol. Chi? *Ach.* Cornelia, la Moglie

Del già morto Pompeo. *Tol.* doue soggiorna?

Ach. Là nel campo Latin. *Tol.* cotanto è vaga?

Ach. Lega co'l crine, e co'l bel volto impiaga.

Tol. Amico, il tuo consiglio è la mia. *Stella.*

Cò la fronte ridente, e lieto ciglio

Accoglierò questo Latin superbo.

Tù à l'or tenta, e procura.

Chi sà, che di costui doppo l'eccidio

Non permetta Fortuna,

Che di Cornelia vn giorno

L'Amorosa Pupilla

Baciata anco non sia? (mà non da Achilla.)

Ach. Se l'impresa fortisce, io son felice.

Tol. Come hà bianco il sembiante?

Come bionda la chioma?

Ach. La Fenice è de volti, il Sol di Roma.

Non si può rimirar

Quel volto, e non languir

Si ardente hà la Pupilla,

Che puote vna fauilla

Quest'alma incenerir.

Non si può rimirar

Quel volto, e non languir.

S C E N A X.

Tolomeo.

OH se mai la Fortuna
 Così bella Romana
 Mi scorge à pie del foglio,
 Quanto Achilla s'inganna! io goder voglio!
 Frà le trombe, e frà i diletti,
 Marte è Amor Guerra mi fa
 La Beltà con fiero ciglio
 Il mio Cor pone in scompiglio
 E Bellona ardir mi dà.
 Frà le trombe, &c.

S C E N A XI.

Quartieri del Campo Cesareo con l'Urna
 in mezzo, che racchiude il Capo di
 Pompeo Magno sopra emi-
 nente Cumulo di Tro-
 fei Guerrieri.

Giulio Cesare. Doppo Curio.

Alma del gran Pompeo,
 Che al cener suo d'intorno
 Inuisibil t'aggiri.
 Fur'ombre i tuoi Trofei.
 Ombra la tua Grandezza, e vn'ombra sei.
Cur. Alto Signor' inuitto,

Poue.

Pouera sì, mà nobile Donzella
 Chiede inchinarsi al Cesare di Roma:
 (Labirinto de l'Alme, è la sua chioma.)
Giul. Venga.

S C E N A XII.

*Cleopatra in habito di Damigella. Rodisbe
 Nireno. Giulio Cesare. Curio.*

Nir. Signora, ardir. *Rod.* è questi'l Tempo!

Cleop. **S** Cesare, la tua spada
 Moltiplicato hà in Oriente il Sole,
 Se di quel brando al lume
 L'Aquila degl'Imperi,
 Che osò accostarsi, incenerì le piume.

Giul. Che Sirena de cori!

Cur. Stanno in que' gli occhi i faretrati Amori.

Nir. piano à *Cleop.* (A le parole aggiungi l'arte.)

Rod. Vn viso.

Ti può giouar. *Giul.* (che Maestà! *Cur.* che viso.)

Se Cornelia mi sprezza,

Oggi à costei riuolto

Collocherò quest'Alma in sì bel volto.

Giul. Dimmi, ò bella, che chiedi.

Suellami l'esser tuo, la Patria, e il nome.

(Val'vn fil di quel crin per cento Rome.)

Cleop. Trà stuol di Damigelle

I seruo à Cleopatra.

Lidia m'appello, e sotto il ciel d'Egitto

Ebbi illustri le fasce in aurea cuna;

Mà Tolomeo mi toglie

Barbaro vsurpator la mia Fortuna.

Cur. (Quanta Bellezza in vn sol volto aduna!)

Giul. Tolomeo sì Tiran? *Cleop.* di ciò, ch'io narro,

B

Testi-

Testimoni ne fian questi miei serui
Nir. E ver, Signor oh quante volte, oh quante
 Piansi al rigor degli Astri suoi proterui:

Cleop. Auanti 'l tuo cospetto, auanti Roma
 Mesta, afflitta, e piangente
 Chieggo Giustitia, esclamo.

Rod. Non lagrimar, Signora.
 Il Ciel t'assisterà. *Giul.* (come innamorata?)
 Sfortunata Donzella,
 Tergi le meste luci, in breue d'ora
 Deggio portarmi in Corte.
 Oggi colà stabilirò tua sorte.
 (Che bel crin!) *Cur.* che bel sen!

Giul. Che Labro d'ostro!

Rod. L'hai colto; e che dis'io? *Nir.* Cesare è nostro.

Cleop. Signor, i tuoi fauori. *parte*
 Legan quest'alma. *Giul.* (e la tua chioma i cori.)

Cur. Lidia, se pur t'aggrada,
 T'offro anch'io questa destra, e questa spada.

Rod. piano à *Cleop.* (Non rifiutar.)

Cleop. Sì generosa offerta
 Non fia già mai, ch'io sepelisca in Lete.

Nir. A fè ch'ancor costui preso è à la rete,

Cur. Se il tuo Amor Bella mi dai,
 Scorgerai mia fedeltà,
 Nel gradire,
 Nel seruire alla Beltà
 Di me Amante,
 Più Costante Amor non hà.
 Se il tuo Amor, &c.



SCE.

S C E N A XIII.

Cleopatra. Rodisbe. Nireno.

Rod. **C**leopatra, sorti l'opra.

Nir. **C**Dal tuo sembiante accessi
 I giurerei, ch'ambo restarno presi.

Cleop. Con i lacci del mio Crine
 Ogni Cor sò incatenar.
 Fò languir con vn disprezzo,
 E del volto con vn vezzo
 Chi languì sò consolar.
 Con i lacci, &c.

Rod. Ferma, Cleopatra. Offerua.

Qual Femina dolente
 Con graue passo, e lagrimoso ciglio,
 Quiui si porta. *Cleop.* Al portamento, al volto
 Donna volgar non sembra. *R.* ambe in disparte
 Offeruiamola, ascose,

Cleop. Ritirati, Niren. *Nir.* Son pur curiose.

S C E N A XIV.

Cornelia. Detti in disparte. Doppo Sesto, che soprauiene.

NEL tuo seno, amico sasso,
 Stà sepolto il mio Tesoro.
 Calamita del mio passo
 E quel Cenere, ch'adoro.
 Solo brama il mio cor, che à te si vol ue,
 Misurar l'hore sue con quella polue.

Mà che! vile, e negletta
 Sempre starai Cornelia?

Cleop. E Cornelia costei?

Rod. La moglie di Pompeo? *Nir.* strano accidente!

Cor. Ah no!

B 2

S

Si porta à sceglie' armi trà Cumuli di arnesi
guerrieri.

Trà questi arnesi
Mi sceglie' l'vsbergo
Vestirò di lorica il molle seno.
E con vindice ferro
Contra di Tolomeo dentro la Reggia : : :

Sesto, che soprauiene.

Madre, Ferma che fai ? *Corn.* Lascia quest'armi
Voglio contro il Tiranno
Vccisor del mio Sposo
Tentar la mia vendetta.

Sest. Questa vendetta à Sesto sol s'aspetta.

Sesto togliendo l'armi à Cornelia.

Corn. O dolci accenti ! ò care labra ! Donque
Sù l'alba de tuoi giorni
Hai tanto cor ? *Sest.* Son Sesto, e di Pompeo
Herede son de l'Aima.
Figlio non è, chi vendicar non cura
Del Genitor la morte.

Rod. Se ancide Tolomeo,
Tù sei Regina. *Cleop.* ò forte !

Corn. Animo, ò Figlio, ardire, io coraggiosa
Ti seguirò *Sest.* Mâ (oh Dio !) chi al Rè fellone
Ci scorderà ?

SCENA XV.

*Cleopatra, che sbalza fuori impetuo-
mente. Detti.*

Cleopatra.

Rod. piano à C. **C** (Non ti scoprìr .)

Nir. Di Lidia. *Cleop.* e Lidia ancora,
Perche quell' empio cada,

Ti

Ti saran scudo, e t'apriran la strada.

Corn. E chi ti sprona, amabile donzella,
Oggi in nostro soccorso offrir te stessa ?

Cleop. La fellonia di vn Rè Tiranno, il giusto.

Sest. Resto di pietra. *Cleop.* Sesto,

Sotto nome di Lidia

Io seruo à Cleopatra.

Se in virtù del tuo braccio ascende al Trono,

Sarai felice, e scorderai qual sono. *parto.*

Corn. Seguimi, ò Figlio, e à vendicarti impara;

Tardanza di vendetta è troppo amara,

Per far la tua vendetta

Ti presta il crin la Sorte;

Se brami l'empio Core

Suenar al Traditore

Armati di saetta.

Ti presta il crin, &c.

Nir. Sinche t'offre la chioma,

Prendi la sorte, Amico.

Vieni, che fortunato io ti predico.

Bel Garzon tue man sì tenere . . .

Se sapran l'halta impugnar

Puoi sperar

Di gradir à quella Venere.

Che t'inuita à guerreggiar.

SCENA XVI.

Sesto.

ARmerò questa destra al suol trafitto
Caderà,

Perirà

Questo Tiran d'Egitto.

Se il Tiranno caderà

B 3

Tutto

Tutto gioia, e tutto rifa
 Questo Cor esulterà,
 A fedele, e nobil'alma
 Che alla colpa vnqua diè palma
 Sempre il Cielo assisterà.
 Se il Tiranno caderà, &c.

SCENA XVII.

Attrio del Palaggio Reale de Tolomei
 con concorso di Popolo. Al suon
 delle Trombe precedono Ca-
 ualieri Egizi, e Romani.

*Giulio Cesare. Achilla. Doppo Tolomeo,
 che viene ad incontrarlo.*

AL Tonar di brando Inuitto
 Più non s'oda Tromba audace,
 Sol germoglin sù l'Egitto
 Verdi Oliui, eterna Pace.

*Tol. Cesare, à la tua destra
 Stende fasci di scettri
 Generosa la sorte.
 (Empio tu pur venisti in braccio à morte.)*

*Giul. Tolomeo, à tante Grazie
 Io non sò dir, se maggior lume apporti,
 Mentre l'uscio del giorno egli diserra,
 Il Sole in Cielo, ò Tolomeo quì in Terra:
 Mà sappi,
 Ch'ogni mal'opra ogni gran lume oscura.*

Achillapiano à Tolomeo.

Sino al Real'aspetto egli t'offende? (de:)

Tol. da se (Temerario Latin.) G. (sò, che m'inten-

Tol.

*Tol. A le stanze Regal questi, che miri.
 Egizij Heroi ti fian di scorta. Giul. Amici,
 Obligate quest'Alma
 Tol. (Cerbero t'inghiotisca, ò indegna salma.)
 Giul. Ogni honor che a me comparti
 Roma inuitta gradirà.
 Nel mio Cor la man del merto
 Del tuo Serto
 L'alte glorie inciderà.
 Ogni honor, &c.*

parte

SCENA XVIII.

Cornelia. Sesto. Nireno. Tolomeo. Achilla.

Nireno, ou'è il tuo Rege? *Nir.* Ecco d'Egitto
 La Maestà Reale. *Achil.* Che scorgi, ò core?
 Sire, con Sesto il Figlio

Questa è Cornelia. *T.* oh che sembiàze, Amore!
Sest. E costui Tolomeo? *Cor.* Nò. E vn Traditore,
Sest. Dimmi, Barbaro, come

Suenar potesti 'l gran campion di Roma?
Corn. Ingrato à quel Pompeo, che al tuo gran Pa-
 Il diadema Reale (de:
 Stabili su la chioma.

Sest. Empio ti sfido à singolar certame
 Veder farò con generosa destra
 In faccia del tuo Regno,
 Che non sei Tolomeo, sei vn'indegno.

Nir. Che parli? Ohime! deh taci
 Hanno vn gran cor questi Romani audaci.

Tol. O là. Da vigil stuol fian custoditi
 Questi Romani arditi.

Nir. Miseri! son spediti.

Ach. Alto Signor condona

parte.

Il lor cieco furor. *Tol.* Per or mi basta,
 Ch'abbia Garzon si folle
 Di carcere la Reggia.
 Costei, che baldanzosa
 Vilipese il rispetto
 Di Maestà Regnante.
 Nel Giardin del Serraglio habbia per pena
 Il coltiuar' i Fiori.

piano ad Achilla.

Io per te serbo

Questa del'Alma tua bella Tiranna.

Ach. Felice me! *Tol.* (quanto costui s'inganna)

Sest. Cesare à tuo dispetto

Saprà inuolarci à la seruil catena.

Tol. Taci, de l'ardir tuo giusta è la pena.

Donna dà tregua al duolo,

Che del tuo ciglio il bel sereno imbruna.

La bellezza in Egitto hà sol fortuna.

Se baciàr ti posso vn dì

Contento felice mia bella farò.

Il seno l'alma il Core

Mi dona col tuo amore,

Che amando gioirò.

Se baciàr ti posso, &c.

SCENA XIX.

Achilla. Cornelia. Sesto.

O Là, per regal legge omai si guidi
 Prigionier ne la Reggia

Così audace Garzon. *Corn.* seguirò anch'io

L'amata Prole, il caro, figlio mio.

Ach. Tù ferma il piè. *Sest.* Madre!

Cor. Mia vita! *Sest.* A Dio

Cor.

Corn. Doue, doue, inhumani,
Vien condotto via Sesto!

L'Anima mia scorgete. Empi lasciate;

Che al mio core, al mio Bene

Io porga almen gli vltimi bacci. Ahi pene!

Ach. Cornelia, in que' tuoi lumi

Pirauista è questo cor. Se à l'Amor mio

Giri sereno il ciglio,

E i Talami concedi,

Sarà la Madre in libertà col Figlio.

Corn. Barbaro, vna Romana

Sposa ad vn vil Egizio? à te Consorte?

Ah no! pria de la morte.

Ach. Bella col tuo rigor,

Fai torto alla Beltà,

O quanto disconuien,

Hauer le gratie in sen,

È al Cor la crudeltà.

Bella col tuo rigor, &c.

SCENA XX.

Cornelia.

E Mpio, t'inganni. Io se perdei lo Sposo,

Mai d'altro foco aurò Farfalla il core,

Mai d'altro Sol m'aurà Fenice Amore.

Spezza l'arco, e lungi vola,

Con tua face alato Amor

Noua Portia voglio anch'io,

Sepellir dell'Idol mio.

Trà le ceneri'l mio ardor.

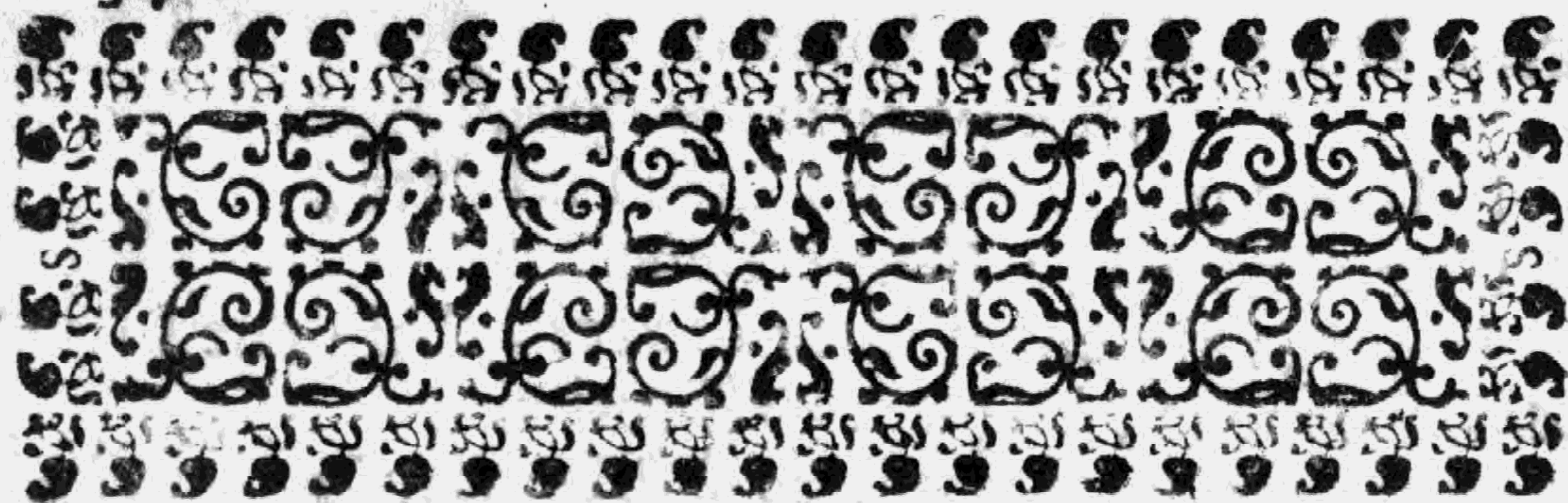
Spezza l'arco, &c.

Fine dell'Atto Primo.

Ballo de Paggi.

B 5

ATTO



A T T O

SECONDO

S C E N A P R I M A.

Deliciosa di Cedri.

*Cleopatra, che pensierosa stà sedendo ad
una Spinetta.*

N Vdo Arcier, se non sospendi
L'aureo stral, che mi piagò,
Sopra l'arco, che distendi,
Saettata io morirò.
Dio de cori



SCE.

S C E N A II.

Nireno. Cleopatra.

M la Signora *Cleop.* Nireno. *Nir.* Hai nella destra
Il crin della fortuna; In questo punto,
Gionto à Cesare in Corte.

Cleop. E gionto. *Nir.* Sì.

Cleop. Niren non è per anco,

Tempo opportuno à discoprir qual sono,

Nir. Mà che far pensi: *Cleop.* Amore,

Già suggerì all' Idea

Strauagante pensier; hò già risolto

Sotto finte apparenze

Far prigionier d'amor chi 'l Cor m'hà tolto.

Nir. Io che far deggio? *Cleop.* Attendi.

Cesare quì in disparte indi lo guida

In questi alberghi, oue trà verdi piante

Vedrai ciò, che sà far vn genio amante.

S C E N A III.

Rodisbe frettolosa. Detti.

R Eina, e che più tardi? à queste foglie,
Cesare il piè riuoglie.

Cleop. Mà dimmi è in pronto,

La meditata Scena. *Rod.* In frà le nubi

L'alta Reggia sfauilla.

Cleop. Vengo. Niren tù fido,

Opra quanto t'imposti.

Nir. Tutto farò. *Cleop.* Mà à Cesare di ancora,

Che là nelle mie stanze.

B 6

Sol

Sol per darli contezza
 Di quanto dal suo Rè gli si contende
 Pria che tramonti il dì Lidia l'attende. *parte.*
Nir. Così à far il mezzan Nireno apprende.
Rod. Amico auerti bene,
 Oprar cauto, e fedel. *Nir.* dubbio non hò,
 Con l'esempio di tanti,
 Ch'oggi fanno il mestier riuscir saprò. *si ritira.*

S C E N A IV.

Giulio Cesare. Nireno.

SON ferito, che il fiero dardo
 D'vn bel guardo
 Mi faettò,
 Mà non sò
 Come al lampo d'vn occhio nero
 Mio Cor Guerriero
 Vinto restò.

Son ferito, &c.

Nir. In questo loco in breue
 Verrà Lidia Signor. *Giul.* Taci. *Nir.* Che fa?
Qui s'ode vna Sinfonia di varij Stromenti.
Giul. Cieli, e qual dalle sfere
 Scende armonico suon, che mi rapisce?
Nir. A sì bella armonia Niren languisce.
*Qui s'apre il Colle, e si cangia la scena nella Reggia
 della Virtù, che sopra lucidissima nube si vedrà
 assistita dalle nuoue Muse.*

S C E N A V.

Giulio Cesare. Nireno.

Giul. **G**Giulio che miri, e quando
 Con abisso di Luce,

Sce-

Scesero i Numi in terra?
Cleop. Nell' Impero del mio Core
 Libertà non regna più;
 Vibrò il dardo alato Amore
 E di Cesare al valore
 Cede vinta la Virtù.
 Nell' Impero, &c.

Segue la Sinfonia.

Nir. Ovaga bizaria di donna amante.
Giul. Non hà in Cielo il Tonante,
 Melodia che pareggi vn sì bel Canto
 Vola, vola mio Cor al dolce incanto.
*Mentre Cesare corre à Cleopatra, si chiude il colle, e
 torna la scena come prima.*

Giul. F come?
 Ah che del mio gioir inuido il Nume
 Perché il mio Cor non possa,
 Bearsi in sen di sì vezzosa Dea
 Con troppo inuido zelo
 Toglie al guardo la luce, e chiude il Cielo.
Nir. Signor vdisti, e che ti par di Lidia!

Giul. Virtù cotanta
 Lidia possiede? Ah che te già piangente
 Mi faettò trà l'armi; io ben m'auueggio,
 Che bellezza sì vaga
 Cantando lega, e lagrimando impiaga.

Nir. Signor, se Amor t'accese,
 Non t'affligger nò, nò. Lidia è cortese.
 Anzi, se non t'è graue, ella t'attende
 Nelle Regie sue stanze. *(tra*

Giul. Lidia mi brama? *Nir.* Sì. *Giul.* Doppo Cleopa-
 A lei mi porterò. *Nir.* (Che bell'intrico!
 Qui fa d'vopo d'ingegno.) vn sol momento,
 Cesare, che tu induggi,
 Ogni graue suo affar scorre vn periglio.
 Di portarti pria à Lidia io ti consiglio.

Ver-

Verrai, Signor. *Giul.* Verrò (Giubila, ò core)
Nir. part'èdo. Di me nò hà Mezà più scaltro Amore.

SCENA VI.

Curio. Giulio Cesare.

Cesare, tutto il Campo
 Cangiar l'Elmo in alloro al crin ti brama;
 Signor di Roma, e Imperator t'acclama.
 Mà se à mille Falangi
 Esposi'l sen; se più d'vn hasta vltice
 Di Cesare à fauore
 Nel sangue hostil'Imporporai pugnando,
 Cesare sol può rendermi felice.
Giul. Tutto ciò, oue si stende
 Questo mio acciar, da Curio sol dipende.
Cur. Vn sol lampo amoroso
 Di Lidia.. *Giul.* (Ohimè, che sento!
 Saldo mio cor, non ti mostrar geloso.)
Cur. Strisciò, sfauillò appena
 Su'l bel sentier de la celeste fronte,
 Che fè cader questo mio cor Fetonte.
 Onde à sì vasto lume
 Ne la sua chioma egli hà per tomba vn Fiume,
 Da Cleopatra in Conforte
 Sol può Cesare (oh Dio!)
 Impetrarla per Curio. *Giul.* Amico, Addio.

SCENA VII.

Curio solo.

Amico, Addio? quai strauaganze incontro?
 Ah, sò ben io. L'intendo.

Del

Del bell'Idolo mio,
 Cesare viue Amante. Amico, Addio?
 Mà che parlo? ciò forse
 Mi reccherà cordoglio?
 Eh che in Amor rualità non voglio.
 Senza il tormento di Gelosia
 Solo, solo io voglio amar,
 Che se tal'vn stà in pene
 Altri mercede ottiene
 Al suo penar.
 Senza il tormento, &c.

SCENA VIII.

Giardino del Serraglio doue corrisponde
 quello delle Fiere.

Achilla. Nireno.

Nir. **I**o tentar, che Cornelia...? *Ach.* O là Vbedisci
 Fà, che si pieghi à l'aspro mio cordoglio.
 Sò, che tù sei bastante.
 Adempisci i miei cenni: io così voglio.
Nir. Il seruir nelle Corti è vn grand'imbroglio.
Ach. Mira, che già s'en viene
 Dei sette Colli'l mio bel sol superbo.
Nir. Signor... *Ach.* Animo, ardisci.
Nir. Mà se... *Ach.* Non più esequisci.
 Fingerò di partir; mà qui'n disparte
 Il tutto ascolto, e offeruo.
Nir. Così auuene souente à chi fa il seruo. *si ritira*
Ach. Soura l'ali d'aure serene
 Ferma Amor l'erante piè
 E alla bella, che qui sen viene,
 Tù per me chiedi mercè.

SCE.

S C E N A IX.

*Cornelia, che con picciola zappa nelle mani vien coltivando i fiori. Achilla.
Nireno in disparte.*

Nir. Bella, non lagrimar. *Corn.* Sei qui, Nireno.

Nir. **B** Cangierà il tuo Destin sue feree tempore.

Corn. Chi nacque da vn sospir, pianger de' sempre.

Nir. Vn consenso amoroso,
Che tù presti ad' Achilla,
Può sottrarti al rigor di seruitù.

Corn. Olà. Così non mi parlar mai più?
*Alza la zappa per dargli. Esce Achilla,
che frastorna la destra.*

Ach. Ferma. Coranto sdegni,
Chi ti porta nel cor? *Corn.* Tù qui al mio aspetto?

Ach. Oh Dio! ascolta. Oue vai?

Corn. Fuggo da te per non mirarti mai.

S C E N A X.

*Mentre Cornelia fugge, incontra Tolomeo,
che la prende per la destra.*

Detti.

B Ella, placa lo sdegno;
Che non ponno albergar' odij, ed' Amori
In sì bel volto, in sì bel Ciel de' cori.

Cor. Lasciami, iniquo Rè.

Nir. E in buona mano à fè,

Ach. Sire, quà mi portai

Per

Per ammollir questa crudel, che adoro?

Mà come auessi (ahi lasso!

Sembiante di Medusa

Al mio solo apparir si fè di lasso.

Tol. Così appunto esser vuole?

Che riesca più gustosa,

Ottenuta che s'hà, Beltà ritrosa.

Corn. Ah indegno cor! *Tol.* Nireno,

Custodisci costei. Tu bella in tanto

Sdegno sì fiero ammorza,

Piano ad Ach. Amico, e ben?

Nir. piano à *Corn.* Signora,

Meco non t'adirar. Lo fò per forza,

Ach. Già stà di cento armati

L'alca Congiura ordita. Oggi vedrai

Cesare estinto al suolo,

Rè vendicato, e Regnator tù solo.

Tol. Parti. Essequisci; e spera. Aurai in mercede

La tua Crudel. (Folle costui s'e'l crede.)

S C E N A XI.

Tolomeo. Cornelia. Nireno.

B Ella, cotanto abhorri
Che ti prega ad' amar? *Corn.* Vn Traditore
Degno non è d'Amor. *Tol.* Tanto rigore?
Mà se vn Rè ti bramasse?

Corn. Sarei vna furia in agitargli 'l core.

Tol. Possibil, che in quel volto

Non alberghi pietà; che in questo seno....

*Stende la Destra al seno di Cornelia, che sdegnosa
lo scaccia, e si ritira.*

Corn. Freni l'Anima insana

Lo stimolo del senso

Pensa

Pensa, che son Cornelia, e son Romana,
Tol. Senti, donna ostinata, o tu risolui
 Di sodisfar d'un Rè Amator le brame,
 O verrai condannata
 Di quelle Fere à satollar la fame.

Corn. Pur che viua l'honore,
 Morrò contenta, o Regnator infame.

Tol. O là, cotanto ardir?

Nir. piano à *Corn.* Fuggi, o Signora,
 Impenna l'ali al piè.

Tol. Mira dunque, o superba,
 Ciò, che sà far' vn risoluto Rè.

Vsa forza per baciarla, ella si difende.

Corn. Barbaro ferma. *Tol.* Taci.

Sul temerario labro

Le mie vendette ora farò coi baci.

Corn. Perfido, tenti in vano.

Tol. Ti bacierò. *Corn.* no. *Tol.* sì. *Corn.* resta inhumano.

Scioltasi à forza delle sue braccia fugge.

S C E N A XII.

Tolomea . Nireno .

Niren, vola à Rodisbe, e fa, che in breue
 Scorga con l'altre Ancelle

Questa ritrosa a i Bagni.

Là in sì bel sen senza lorica, o scudo

Farò le mie vendette à petto ignudo.

Nir. Nell' Amorofo aringho,

Signor ci vuol ingegno,

Se giunger vuoi con la tua punta al segno. *parte.*

Tol. Porto Bellona in petto

E schiauo son d'Amor.

Combatte con l'affetto

La guerra col diletto.

La gioia col terror.

Porto Bellona, &c.

SCE.

S C E N A XIII.

Cornelia, che ritorna .

SV', che si tarda? or, che parti'l lasciuo,
 Vn generoso ardir l'honor mi salui.

Pria che ti stringa al seno

Il barbaro Amator, mori, o Cornelia,

Trà le fauci de mostri

Mi scaglierò da queste eccelse mura.

Cibo farò di Fiere. E questi ferri

Seruiran di salita.

Non pauenta il morir' vn' Alma forte,

Addio, Roma. Addio, Sesto, io corro à morte.

S C E N A XIV.

*Mentre Cornelia corre per iscagliarsi nel
 Serraglio delle Fiere sopraggiunge Se-
 sto in habito d'Eunuco, che la
 trattiene. Dopo
 Rodisbe.*

Ferma, che fai? *Corn.* chi mi trattiene? audace,
 Lascia. *Sest.* ferma, Cornelia.

Corn. Lasciami, dico, o temerario Eunuco.

Sest. Madre. *Corn.* Madre? che veggio?

Figlio, Sesto, mio core?

Cor de l'Anima mia,

Come trà finte vesti io qui ti trouo?

Sest. Io per sottrarti al Regnator lasciuo

Co'l mezo di Rodisbe

Penetrai nel serraglio in questi arnesi.

Corn. E come fuggirem, se d'ogni intorno

Vigilato è l'Ingresso?

Rod. A me non manca

Arte, modo, ed Ingegno.

SCE.

S C E N A X V.

Nireno. Detti.

R Odisse, infauſte noue . Il Rè t'impone ;
 Che trà le ſue dilette
 Guidi Cornelia ai bagni . *Cor.* oh Dio ! *ſeſt.* Che
Rod. Non vi turbate . (ſento ?
 Ne le vicine ſtanze ambi accorrete .
 Ci minaccia vn periglio ogni momento . *parte*
Nir. Star'in man de Tiranni è vn gran tormento .
ſeſt. }
Corn. } à 2. Mia ſperanza . Dolce Amore .
 Sarai ſempre in queſto core .
 Tù conforti le mie pene .
 O mia fortuna ! ò ſoſpirato bene !

S C E N A X V I.

Stanze di Cleopatra.

Cleopatra nel ſuo habito Reale doppo
Nireno.

T Aci vn poco afflitto Core
 Sinche parla amor con me
 Senti ſenti, ch'ei mi dice
 Che felice haurò mercè .
 Io riſpondo al Cieco Dio ,
 Sol conſolar mi può quel che deſſo .
Nir. Signora . *Cleop.* e ben Nireno ,
 Eſequiſti i miei cenni ?

Verrà

Verrà Ceſare ? *Nir.* ſi mà non potreſti
 Penetrar ciò , che auuenne
 A l'armonia de tuoi canori accenti .
Cleop. Parla , che auuenne mai ? tù mi tormenti .
Nir. Credè canto di Lidia
 Le tue armoniche voci . *Cleop.* ò cari euenti !
Nir. Mà v'è di meglio . *Cleop.* e che ;
Nir. Con fiocca voce , e fauellar tremante . . .
Cleop. Che diſſe ? di . *Nir.* ſi paleſò tuo Amante .
Cleop. Amante ? ò me felice !
Nir. Mira a punto , ch'ei viene .
Cleop. Parti , inuolati preſto .
Nir. Brami ſola reſtar ? *Cleop.* sì . *Nir.* intendo il
 reſto *parte*
Cleop. Per diſcoprir ſè porta il cor piagato ,
 Fingerò di dormir , porterò meco
 Maſcherato nel ſonno Amor , ch'è cieco .
 Vieni ò Caro , e tù conſolami .
 Speme dolce gradita ſperanza
 Ogni doglia dal Core inuolami ,
 Perche viua nel ſen la coſtanza .
S'appoggia ſopra vna Sedia .

S C E N A X V I I.

Giulio Ceſare . Cleopatra , che ſi finge
addormentata .

C Edi , è Cor .
 Cedi ad Amor
 Che reſistere non ſi può .
 Vn ſembante , che la Beltà
 Il più vago formar non ſà ,
 Deſtò l'incendio rio , che m'inſiammò !
 Cedi ò Cor , &c.

Mà

Mà che veggo? il mio tol, Lidia quì dorme.
 Di ricche perle adorna
 Fà impalidir' il Fasto, e venir meno
 Si bel candore al paragon del seno,
Cleop. Fortunata! che ascolto?
Giul. Bellezza idolatrata,
 Dormi, riposa. *Cleop.* ò Finzion beata!
Giul. Io t'amo, e t'ù no' l'fai. Beltà adorata,
 Dormi, riposa. *Cleop.* ò Finzion beata!
Giul. Ah che di tanto incendio
 Che mi bolle nel petto vn baccio solo
 Può temprar del mio Cor l'accese faci,
 Carati bacio. *Cleop.* sorg.) & io rispondo ai baci.
Giul. Olà? *Cleop.* Signor condona.
Giul. E che dirai? *Cleop.* Frà l'ombre
 Stringer pare ami vn Sole, al di cui lume
 Fissar lo sguardo l'Aquile non ponno
 Volea baciario, e mi deluse il sonno.
Giul. Dunque il pensiero amante
 Vaneggiò trà fantasmi?
Cleop. Nò, nò, che desta ancora
 Miro l'alta cagion che m' inamora
Giul. Mà, qual Nume terreno
 D'inuaghirti hebbe sorte?
Cleop. T'ù crudel mi dai morte.
Giul. Con chi parli? *Cleop.* Sì, sì l'vnico oggetto
 De pensier miei.
Giul. Che verrai dir? *Cleop.* T'ù sei,
 T'ù sei 'l Cor di questo Core
 Sei 'l mio ben; non t'adirar
 Chi son io se vn dì saprai
 Forse all'hor non sdegnarai
 Questo volto di baciari.
 Tu sei 'l Cor di questo Core, &c.
Giul. T'ù sei bella, e desti Amore
 Mà il mio cuor non ti può amar,

Il bel vezzo de tuoi irai
 Mi diletta, e piace assai
 Mà di più non vò bramar.
 T'ù sei bella, &c.

Mentre Giul. vol partire, Cleop. lo ferma, e replica.
 Sei 'l mio ben non t'adirar
Giul. Mà il mio Cor non ti può amar.

S C E N A XVIII.

Curio con la Spada impugnata. Detti.

Cesare, sei tradito.
Giul. impugnando la Spada. Io tradito?
Voci di Congiurati.
 Mora Cesare mora. *Cleop.* ohime! Che sento?
Giul. Così dunque in Egitto
 Regna la fellonia?
Cur. Mà v'è di più, del Rè Tiran per legge
 Stà chiusa nel ferraglio
 Prigioniera Cornelia. *Giul.* E à tanto arriua
 Di Tolomeo l'ardir? Bella rimanti.
 Sono infausti per noi cotesti lidi. (cidi.
Cleop. lo trattiene. Fermati, non partir, che t'ù m'vc-
Giul. Lascia Lidia. *Cleop.* che Lidia?
 Io volerò al confitto, in tua difesa
 Sino à gli stessi abissi
 Scenderia Cleopatra. (ohime che dissi.) (volgi
Giul. Cleopatra? *Cleop.* Sì *Giul.* dou'è. *Cleop.* Cesare
 In questo seno, e non altroue il lampo
 Di quegl'occhi, che adoro.
 Cleopatra io sono, e non più Lidia in campo
Giul. Cleopatra sei? *Cur.* che ascolto, ò Cieli?
Cleop. In breue,
 De congiurati 'l temerario ardire,

Questo aspetto regal farà, che cada.
Torna al fianco, ò Signor, quella tua spada.

S C E N A XIX.

Giulio Cesare. Curio.

Curio, à si strani euenti
Resto immobile fasso.

Cur. Stupido son, *Giul.* che vdisti mai, cor mio?
Lidia è Cleopatra? e la spreggiasti? oh Dio!

S C E N A XX.

Cleopatra, che frettolosaritorna. Detti.

Fvggi, Cesare, fuggi.
Da le stanze reali à questa parte
Volano i congiurati.

Cur. Come? ne men Cleopatra
Valse à frenar si perfido ardimento?

Cleop. La Porpora Reale
Scudo non è bastante al Tradimento. (Cesare
Giul. Ch'io m'invuoli! *Cleop.* Sì, *Giul.* nõ morirò da
Cleop. Oh Dio! tũ il cor mi struggi.

Saluati, ò mio bel Sol; Cesare fuggi.

G'ul. Io fuggir? Cinto di fulmini
Scenda Giove non fuggirò.
Di Fortuna chi l'Orbe preme
Pugnar non teme,
Cader non può.

Cleop. Curio dal tuo valore oggi dipende
Di Cesare la vita.

Cur. Al fragor d'oricalco guerriero

parte

parte

Di

Di marte più fiero,
Fra l'armi farò
Stringo itbrando
E pugnando terribile
Sempre inuincibile,
Cleopatra, e Cesare diffenderò!
Al fragor, &c.

S C E N A XXI.

Bagni del Serraglio.

Cornelia negli abiti di Eunuco di Sesto.
Sesto in habito da donna colle vesti
di Cornelia. Rodisbe.

Resta,
Anima del mio cor! à te, Rodisbe,
Il mio Thesor confegno.

Rod. Non dubitar. *Cor.* Fuggo il Tiranno indegno.

Cor. Là nel Cesareo Campo.

Cangerà l'inhumano à suon di tromba
L'aureo soglio in feretro, il Regno in tomba.

Ai bellici carmi di tromba guerriera
Suenato cadrà
Al lampo dell'armi,
Quest'anima arciera
Vendetta farà,



C

SCE:

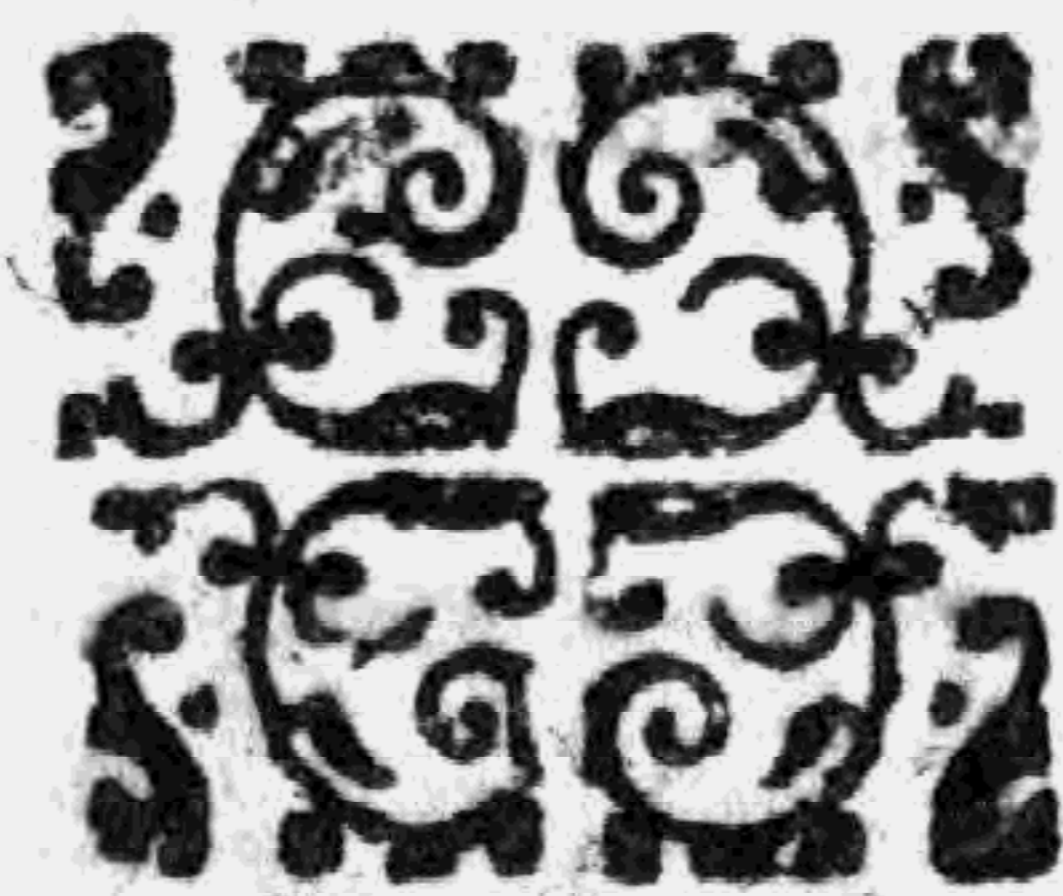
S C E N A XXII.

Rodisbe. Sesto.

Sesto, e d'vo po, ch'io vada
 De l'altre Ancelle ad'introdur lo stuolo.
 Con la materna gonna à queste in mezzo
 Ti fingerai Cornelia, e à l'hor, che l'empio
 Difarmato, ed'ignudo.
 Vorrà stringerti al sen. Tù d'improuiso
 La di lui spada impugna;
 E fà, che cada entro à la Conca anciso.

Spera che la fortuna
 Al tuo brando assisterà.
 Tù vedrai in mar di sangue
 Il Tiran cader essanguè,
 E conuerso il Bagno in Lete
 Sol per lui si mirerà.

Sest. Seguirò il tuo consiglio
 Vn cor Latin non sà temer periglio.
 Io la gonna cinger voglio
 Per far straggi d'vn Tiranno,
 E con frode, e con inganno,
 Caderà l'empio dal foglio.



SCE;

S C E N A XXIII.

*Tolomeo circondato dalle Femine del
 Serraglio sue Favorite condotte da
 Rodisbe. Sesto, che fingendo di
 piangere si v'acoprendo il
 volto con vn Fazoletto.*

DEL mio Cielo diue adorate
 Belle figlie di vaga Aurora,
 Con quel crine che l'Orbe indora.
 Voi portate di Febo à scorno
 Nelle Stelle del fronte vn più bel giorno.

Sest. Numi! che sia di me?

Rod. piano à *Sest.* Sesto, fà core.

Tol. gettando il Fazoletto à *Sesto*.

Questo, candido lin, prendi, ò Cornelia.

Il segno sia secondo il mio costume

Di quella, che destino

Al regio letto, à le notturne piume.

Sest. Oh Dei! che sia! *Rod.* che veggio?

Semplicetta, tù piangi?

Eh raserena omai quel ciglio mesto:

Non lagrimar,

Sì, sì fingi pur, Sesto,

Tol. Bella, perche m'ascondi

Quel volto, che innamora;

Leua...

*Vuol leuarle 'l Fazoletto dal volto, Rodisbe
 lo frastorna.*

Rod. Ferma, Signore

Io farò, che abbandoni

Si modesto rossor. *Tol.* Fà, che ti spogli.

C 2

Ne

Ne la Conca Real meco la voglio.

Si porta à la Conca del Bagno doue si spoglia.

Vadano queste vesti.

Questa spada, ch'io cingo,

Disarmi 'l regio fianco. *Rod.* offerua, ò Sesto;

Doue il brando de pone. *Sest.* lo già lo veggo,

A vn disperato cor cresce l'ardire.

Son risolto suenarlo, ò di morire.

Rod. Animo, è quest' il tempo. *Sest.* Or sù 'l Terreno,

Prendo quel brando? e sueno à l'empio il seno.

S C E N A XXIV.

Mentre Sesto v'è per impugnar la spada di Tolomeo per isuenarlo, è preuenuto da Achilla, che la prende, e la rende à Tolomeo. Rodisbe.

Sire, prendi. Tol. che sia? *Sest.* Stella contraria?
Ach. S Arma la man Real; che non è tempo
Di star trà vezzi in amorosa parte.

Queste Veneri lascia, e vola à Marte.

Tol. Qual nemica Fortuna?

Ach. Or Cleopatra.

Con cento armati Abeti

Vola al campo Romano;

E de le Trombe ai bellicosi carmi

In vendetta di Cesare dà à l'armi.

Tol. D'vna Femina imbelle

Non pauento i furori. Auran frà poco

Le sue querci volanti

Le tempeste, e il naufragio in mar di foco.

Ach. Ti resta solo. *Tol.* e che mi resta? chiedi.

Ach. Che in premio di tant' opra

In Isposa costei tù mi concedi.

Tol. Temerario. Beltà, che non hà pari

D'vn Tradimento in guiderdon pretendi?

Ach. Sire *Tol.* ammutisci, e parti.

Son Rè. Saprà premiarti.

Ach. Il mio seruir questa mercè riceue?

Tol. O là.

Ach. da se. A chi fede non hà, fè non si deue.

Mi vogliero à Cleopatra. In vn momento

Vendicarmi saprà co'l Tradimento. *parte.*

Tol. Rodisbe à le mie stanze

Tù scorgerai Cornelia. *(patra)*

Sest. (Oh Dio) *Rod.* (non ti smarrir.) *Tol.* Io di Cleo-

Mi porto ad atterrar gli alti pensieri.

Poi Vincitore Amante

In sì bel sen ritornerò ai piaceri.

Sento già, che doppio nume

Aspra Guerra in sen mi fa.

Cinge marte vsbergo aurato

Fiero Amor con ciglio armato

Mi fa seruo alla Beltà.

Sento già, &c.

S C E N A XXV.

Sesto. Rodisbe.

CHE fia di me Rodisbe? *Rod.* Animo, ardire
Di Tolomeo à le stanze

Ti condurrò. Tù scaltro

Fingendo vezzi, e simulando bacci

Da me aurai l'arte, onde il Tiran Monarca;

In vece del tuo sen, stringa la Parca.

Sest. Ridere amare, e fingere

A T T O
 Saprà fingere amor
 Vn guardo, vn vezzo, vn riso
 Farà, che cada anciso
 Quell' Empio traditor
 Ridere amare, &c.

S C E N A XXVI.

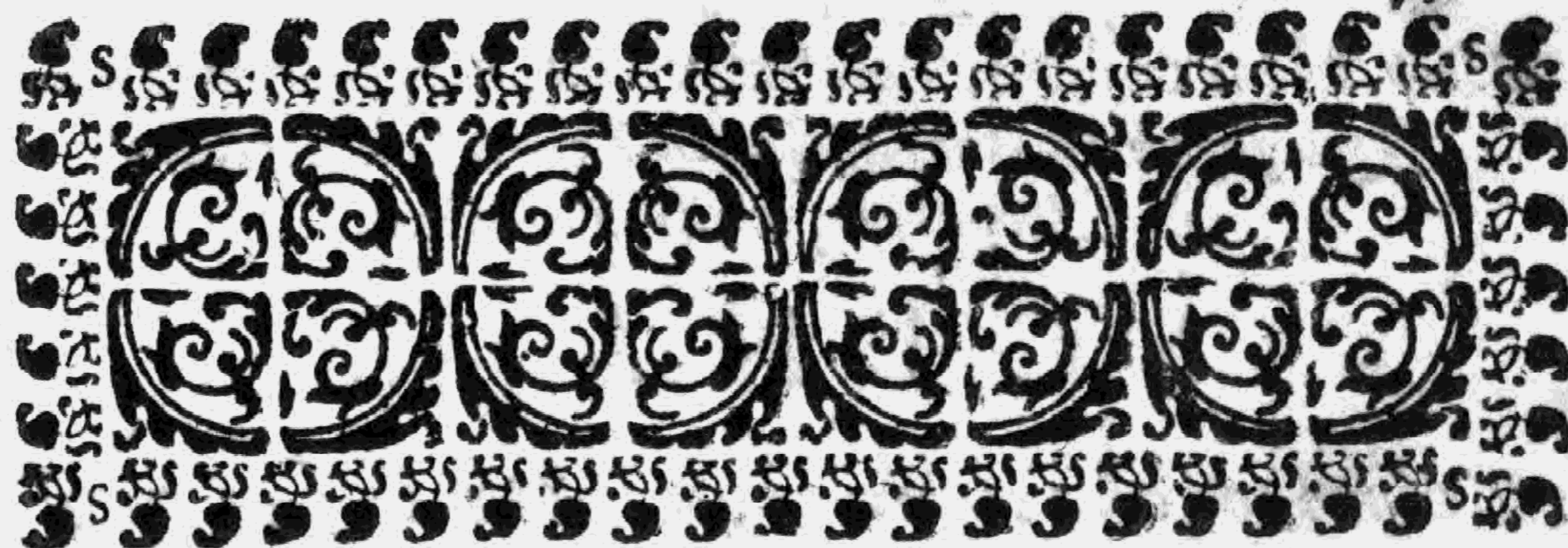
Rodisbe.

Semplice Tolomeo? Tù pur deluso
 Fosti fin sù la faccia
 Adesso non è più
 Difetto l'Ingannar;
 E bizaria, e virtù
 Que' giouani
 Che semplici
 Son facili ad amar;
 Saper ben lusingar
 Donne, certi Zerbini, e vn bel deridere
 Far piangere, chi vn dì credè ducidere.

Fine dell'Atto Secondo.

Segue il Ballo de Satrapi.

ATTO



55
 A T T O

T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Riuiera del Porto d'Alessandria illumina-
 ta in tempo di notte, doue segue Bat-
 taglia Nauale, e Terrestre.

*Cleopatra. Tolomeo in habito guerriero
 sopra armate Navi.*

Cleop. F E R O C I Campioni
 Tolo. A U D A C I Guerrieri,
 Cleop. L'acciaro impugnate
 Tol. Il Brando stringete. Tol. Atterate.
 Cleop. Pugnate. Tol. Atterate.
 Cleop. à 2. Vincete. Tol. Vincete.
 Tol. sbalzando nella naue di Cleop.
 Cedi, o Femina altera.

C 4

Cleop.

Cleop. Non cederò. *Tol.* Sei vinta, e prigioniera.

*Qui segue la Battaglia in Terra trà Soldati
di Cleopatra, e di Tolomeo.*

S C E N A II.

*Tolomeo, che sbarca con tutte le sue gen-
ti. Cleopatra prigioniera con molti
altri Cavalieri suoi confede-
rati. Nireno.*

Vinta cadesti. Al balenar di questo
Mio fulmine Real, lampo guerriero
Si memorabil notte
Più illustre assai si rese,
Che à lo splendor di tante faci accese.

Cleop. Tolomeo non mi vinse,
Mi tradì quella cieca,
Che tiran ti protegge
Senza honor, senza fede, e senza legge.

Tol. O là. Sì baldanzosa
Del Vincitor' al riuerito aspetto?
S'incateni costei.

Cleop. Empio! crudel! ti puniranno i Dei.

S C E N A III.

*Cornelia, che in habito guerriero, e coper-
ta d'Elmo sbalza fuori della schiera
de Cavalieri prigionieri di
Cleopatra. Detti.*

Ferma, ò Tiran; che non de' star trà ceppi
Quel piè, che nacque à calpestar il soglio.
Tol.

Tol. Chi sei tu, che sì ardito
T'opponi à vn Rè con temerario orgoglio?
Cor. Io mi son'vn, che pone
Ne la spada ogni legge, ogni raggione.

Tol. *levando l'Elmo à Cor.*

(Cavaliero fellow, leua quell'Elmo.
Nir. (Ohimè! la scopre)

Cleop. Auverso Ciel. *Tol.* che veggo!

Questa è Cornelia. E come
Vscì fuor de la Reggia in questi Arnesi?

Nir. Placa l'ira; ò Signor. Costui, che porta
Ne la tenera imago

Di Cornelia l'effigie, il volto vago,
Con quella s'introdusse
Dentro la Reggia. E Cavalier Romano.
Scipions'appella, è suo minor Germano.

Tol. Oh come porta in volto
Il volto di Colei, che il cor m'hà tolto.
Si trattenga il Guerrier.

Corn. Stelle! che fia?

Nir. piano à *Corn.* Deh taci! non dir' altro.
da se. Quanto gioua à le volte vn seruo scaltro.
Tol. Costei, che per Germana abhorro, e sdegno,
Si conduca à la Reggia io colà voglio.

Che ad onta del suo ardire
Genuflessa m'adori al piè del soglio.

Cleop. Senti, Barbaro, senti. Io da la sorte
Vedrò domato il tuo superbo orgoglio.

Il seren di tue vittorie
Qual baleno sparirà.
La tua Gloria è vn fasto labile
Che nel ben fortuna instabile
Mai fermezza in se non hà.
Il seren, &c.

S C E N A I V.

Tolomeo. Cornelia. Nireno.

O Di, ò Scipione. In questa man Reale
Stà chiusa la tua sorte.

Cornelia, tua Germana

Prigioniera è d'un Rè, se ti dà core:

Di far, che in questa notte

Volontaria m'accolga entro il bel seno,

A momenti vedrai

Ciò, che per te sà far vn Dio terreno.

Nir. piano à Corn. Di secundar tù fingi 'l suo desire:

Corn. M'adoprerò per compiacerti, ò Sire.

Tol. Nireno dentro la Reggia:

Ti seruirà di guida.

Nir. Obedirò, Signore.

(Quanto s'inganna, se di me si fida.)

Tol. Vieni, procura, e prega.

A intercessor, che può, nulla si niega.

Chi sà, che quella cruda

Non cangi tempore vn dì

E che di questo Core,

Il Dio tiranno amore,

Non rieda tosto all'alma:

La calma, che spari.



S C E N A V.

Cornelia. Nireno.

A Mico, se in virtude
De l'opra tua restò il Tiran deluso
Io di auanzar prometto

Le tue Fortune à la Romana Corte.

Seguimi à Roma. *Nir. Vengo.*

Spesso cangiando Ciel si cangia sorte.

Corn. Sin che il Fato si crudo sarà,

Penerò,

Languirò.

Mà quest'Alma già mai cederà,

Sin che il Fato, &c.

S C E N A VI.

Curio. Giulio Cesare inosservati. Achil-
la steso su'l margine del Porto mor-
talmente ferito. Cornelia, e Ni-
reno in atto di partire.

A L'ondoso periglio
Tolto, ò Signor, sù l'arenoso Piano
Io ti depongo Imperator Romano.

Giul. Egitto traditor! Rege inhumano!

Ach. Hai vinto, ò Fato.

Corn. Quai tronche voci!

Ach. Hauete vinto, ò Stelle.

Cur. Due Guerrieri, ò Signor. Giul. Taci. In dis-
De loro accenti al suono. (parte

Vdir potremo, e penetrar chi sono.

si ritirano in disparte.

Corn. E questi Achilla in mezzo al sen piagato,
Cur. Achilla è il moribondo?
Nir. Amico, Amico. *Ach.* O Cavalier' ignoto,
 Che con voci d'Amico
 Articoli 'l mio nome,
 Deh se fia mai, che ti conceda il Fato
 Di fauellar' vn giorno
 A la bella Cornelia al Sol di Roma,
 Dilge, che quell' Achilla,
 Che consiglio del gran Pompeo la morte...
Corn. Ah scelerato! *Giul.* Ah iniquo!
Ach. Che per auerla in Moglie
 Contro Cesare ordì l'alta congiura.
Giul. Ah Traditor!
Giul. Fellone!
Ach. Sol per cagion di vendicarsi vn giorno
 Contra il Rè Tolomeo
 Gionse in tal notte à spirar l'Alma in guerra.
 Questo Sigil tù prendi.
 Nel più vicino speco
 Cento Armati Guerrieri
 A questo segno ad vbidir stan pronti.
 Con questi puoi per sotteranea via
 Penetrar ne la Reggia. E in breue d'ora
 Torre à l'Empio Cornelia;
 E insieme far, che vendicato io mo...ra. *Spira.*
Nir. Spirò l'Alma il fellon.
Corn. Tù scaglia in tanto
 Il Cadauero indegno
 Del Traditor ne l'onde.



S C E N A VII.

*Giulio Cesare, che rapisce il Sigillo à
 Cornelia. Curio. Nireno.*

Lascia questo Sigillo

Corn. } à 2. Oh Dei! *Giul.* { à 2. Che veggio?
Nir. } *Cur.* {
Giul. Dormo? *Nir.* Veglio? *Giul.* Son desto?
Cur. Amor, vaneggio?
Corn. Signor. *Giul.* Cornelia.
Cur. Ella è pur d'essa? *Corn.* E come
 Vno, ò Cesare, e illeso
 Ti sottrasti à la Parca?
Giul. Trà l'ondose Falangi
 Io per aprirmi il varco
 Feci notando al Lido
 Del piede vn Dardo, e de le braccia vn' Arco.
Nir. à *Corn.* Lo preferuò per tua Fortuna il Cielo.
Giul. Mà tù come in tal spoglia
 T'inuolasti al Titan? come fuggisti?
Corn. In sembianza d'Eunuco
 Ricorro à Cleopatra. In tua vendetta
 In habito guerrier seco mi vesto.
 In marzial conflitto
 Del Titan prigioniera, ella rimane
 Ed' io tolta al periglio
 Sospiro (ahi lassa!) in suo poter' il Figlio.
Giul. Non ti turbar' co le più scielte schiere
 Mi porterò à la Reggia.
 Io m'aprirò co' tal Sigil l'ingresso.
 O che torrò à la Sorte
 Sesto, e Cleopatra, ò incontrerò la morte.

S C E N A V I I I .

Curio . Cornelia .

Cornelia , or che di spada
 Armi 'l fianco amoroso , e di Loricca
 Copri le membra tenere
 Di Pallade in sembianza è la mia Venere .
Corn. Tali accenti supprimi .
 Ogni amoroso ardor risolui in cenere .
 Mai più , mai più Cupido
 Di nodo Marital m'aurà in catena .
 Amar per pianger sempre è vna gran pena .
 S'inganna il dio d'Amor ,
 Se pensa incatenarmi .
 Cinto di benda ei vā
 E pur s'abbaglierà .
 Al lampeggiar dell'armi .

S C E N A I X .

Curio . Nireno .

Od' implacabil' Alma
 Sour'vmana Bellezza !!
Nir. Curio , non istupir , se ti disprezza .
 Credi à me , che al tuo bel volto
 Manca il più per farti amar ,
 Oro , e argento
 Gran contento ti può dar ;
 Mà la borsa hai così scema
 Così scarso è il capital .
 Che per ditti hò vna gran tema ,
 Che non possi sodisfar .

SCE.

S C E N A X .

Curio .

Gradimento di fede in sin che trouo ,
 Io pregherò ciasch'vna . I miei pensieri .
 Riuoglierò à più soli in più sembianti
 Elitropi amorosi , e Clizie amanti .
 Sinche trouo chi dica di sì
 Seguir voglio vezzosa beità
 Nella Scola d'amor non si dà
 Ch'ogni bella sia cruda così .

S C E N A X I .

*Stanze Reali .**Cleopatra . Sesto .*

Cleop. **T**Orn' al seno }
 Il sereno }
Sest. Torna all'alma } *à 2. ò mia speranza?*
 La sua calma }
Cleop. Se resiste } *à 2. la costanza .*
Sest. Se trionfa }
à 3. Il Tiranno caderà
Cleop. Libertà .
Sest. Libertà .
Cleop. Sesto , farà tua gloria
 Troncargli con lo stame ogni Vittoria .

SCENA

S C E N A XII.

*Rodisbe tutta anhelante.**Detti.*

CLeopatra Sesto (oh Dio!)
 Vincitor Tolomeo
 Marte già abbandonò. Campion d'Amore
 Lasciò l'haste pugnaci
 E al Campo del tuo volto
 Sen viene per trattar l'armi de baci.

Cleop. Sappi fingere.
 Sappi ridere
 Se brami ancidere
 Chi n'oltraggiò;
 Vn sol guardo, vn vezzo finto
 Ti può dar quell'empio estinto
 Che la pace n'inuolò.
 Sappi fingere, &c.

S C E N A XIII.

Sesto. Rodisbe.

Venga il Crudel l'attenderò in disparte.
Rod. In altra parte io corro.
 Calrà in tal di questo Tiran, che aborro. *pante.*
Sest. Non mi perdo di speranza.
 Il suo verde m'alimenta;
 E sostenta
 Immortal la mia costanza.
 Non mi, &c. *Si ritira in disparte.*

SCE

S C E N A XIV.

Tolomeo, che incontrata Rodisbe la riconduce seco. Doppo Sesto.

Rodisbe. *Rod.* (oh me infelice!)
Tol. Placasti ancor l'Idolo mio superbo?

Rod. Mio Sire, à queste stanze
 Vogliesti in vano il passo.
 Hà nel tenero seno vn cor di fasso;

Tol. Scipione, suo Germano
 Saprà placar.

Sest. che sbalza fuori.

Chi placherà, inhumano?

Tol. Te, mio bel sol. *Sest.* non t'accostar.

Qui Sesto si lascia cader la gonna, e si fa veder armato di spada.

Tol. Che veggo?

Io son tradito. *Rod.* il Ciel gli assista. *Sest.* Io sono
 Qual Sesto, ò traditor, che nel tuo seno
 Sà far le sue vendette. Empio, ti fueno.

*Mentre Sesto sfodra la spada Tolomeo s'auanza
 e d'improviso lo afferra.*

Tol. Contra d'vn Rè? Garzon superbo, ardito
 Cedi quel brando. *Rod.* ohimè! lo atterra.

Sest. Iniquo ti fuenerò.

*Tolomeo sottopone Sesto, à cui leua la
 spada.*

Tol. Morrai sotto il mio piede,
 O scelerato Sesto.

SCENA

S C E N A X V.

Mentre Tolomeo stà in atto per trafigger Sesto, sopraggiunge Curio, che d'improvviso gli leva il brando. Detti dopo ad un tocco di Tromba Giulio Cesare con numerose schiere.

Cur. FERMA, ò fellon. T'inganni.
Sesto non morirà. *Tol.* che miro?

Sest. O Sorte?

Rod. Quai strauaganze, ò Cieli!

Qui s'ode la Tromba.

Tol. Må qual fragor?

Giul. Di Cesare à l'aspetto

Spoglia omai, Traditore

Del diadema real quelle tue chiome?

Gli getta di capo la Corona Reale.

Di Rè tù porti indegnamente il nome.

Tol. Cesare viue? Ah traditor. Achilla!

Giul. Vieni. Seguimi, ò Sesto.

Ti renderò à la Madre, à l'aureo foglio

Inalzerò Cleopatra; e voi, mie schiere,

Incatenate il Rè fellon. Lo voglio

Da l'Aquila Romana

Diurato Prometheo in Campidoglio. *(parte.)*

Sest. Empio Tiran cadesti pur dal foglio. *(segue C.)*

Tolomeo, mentre vien' incatenato.

Perfidissimi Dei?

Rod. Strani accidenti

Cur.

Cur. Così sà GIULIO CESARE IN EGITTO
Vendicar'ò fellone i tradimenti.

Al Traditor' il Tradimento è pena.

Con frodi, ed inganni

Mai stabil non è

Fortuna mortale,

O Scetro di Rè.

Souente à Tiranni

Il sero Reale

Si cangia in catena.

Al Traditor, &c.

S C E N A X VI.

Tolomeo Incatenato. Rodisbe.

Fortuna, che m'atterri,

Le tue strane vicende in me contempla.

Hieri Rè al Trono, ed oggi Reo tra ferri.

Rod. Non t'el dissi, Figlio mio,

Ch'eri troppo lasciuetto.

Cieco Amor ti bendò i lumi,

T'han punito i giusti Numi,

Ora và. Fà il superbetto.

Non t'el dissi, &c.

parte.

Tol. Ah giusto è ben nel mio infelice stato,

Che sieno vniti insieme

Destin di pietà nudo, è Rè spogliato.

Quietati ò ria fortuna

Non tormentatmi più lasciarmi in pace:

Sepolto nel dolor

Lascia che goda il cor

La cara pace.

Quietati, &c.

SCE.

SCENA ULTIMA.

Salone Reale.

Giulio Cesare . Cleopatra . Cornelia .
Curio . Sesto .

Cleop. **C**ara fiamma,
Giul. Dolce ardore.
Cleop. Tù mi sciogli, e togli,
Giul. Tù mi stringi, e struggi. } à 2. il Coro
Cleop. Cornelia . Corn. alta Reina.
Cleop. Io pur t'abbraccio in libertà co'l Figlio.
Sest. Madre da Curio solo
Riconosco la vita . Cur. altra mercede ;
Che il nodo marital, Curio non chiede .
Corn. Or, che del Gran Pompeo
Vendicata è la morte,
Ecco la destra, e con la destra il core .
Cur. Io son Beato, io son felice, Amore .
Giul. Bellissima Cleopatra,
Quel Diadema, che miri, à tè s'aspetta .
Tù cò lo stesso al crine
Regina dell' Egitto
Darai norma à le genti, e legge al Trono .
Cleop. Cesare, questo Regno è sol tuo dono .
Giul. Qual d'Ariana in Cielo,
Io di corona in vece
Poter vorrei quella tua fronte in Terra
Incoronar di Stelle .
(Amor, chi vide mai guancie più belle ;)
Cleop. Tributaria Regina
Imperator t'adorerò di Roma .

(Amor

Amor, chi vide mai più bella chioma ;)
Hò vn'Alma, che brilla ;
Hò vn core, che ride,
Pupilla si bella
E vn Sole, vna Stella,
Che al Regno m'arride
Hò vn'Alma, &c.

Il Fine del Drama .